

Più crescita e addetti: sono 30.170 le imprese al top

C.Fo.

ROMA

C'è un'avanguardia di 30.171 imprese, l'1% del totale di quelle attive oggi in Italia, che cresce a tassi più elevati, fino al 20% annuo, ed è capace di generare l'80% dell'incremento nazionale dell'occupazione. Basterebbe questo dato a capire perché le politiche industriali, per essere più mirate, dovrebbero guardare con estrema attenzione a questo microcosmo dell'imprenditoria italiana, puntando allo stesso tempo ad ampliarne la platea.

Uno studio condotto da Luhnip (Luiss hub for new industrial policy), parte del Report on Italy's industrial policy, descrive in profondità consistenza e caratteristiche delle High-growth firms, le imprese che – secondo la definizione Ocse – registrano una crescita media degli occupati o del fatturato superiore al 20% annuo, per un periodo di tre anni, e hanno almeno dieci addetti all'inizio del periodo di osservazione.

Su un totale censito di 3,13 milioni di imprese, tra manifattura e servizi, ce ne sono in Italia 30.171 e nel triennio 2019-2022 sono state protagoniste della creazione di 632mila posti di lavoro sui 780 mila totali registrati a livello nazionale. Sono distribuite in modo abbastanza omogeneo tra manifattura e servizi, ma la loro quota sul totale (19,5%) è più elevata nelle aree manifatturiere a medio-bassa intensità tecnologica, soprattutto quelle tradizionali del made in Italy. L'85% di esse si colloca nella fascia 10-49 addetti e oltre la metà ha alle spalle più di dieci anni di attività. Quest'ultimo dato, osserva lo studio Luhnip, dovrebbe in qualche modo far riflettere su una narrazione a volte troppo facile delle start-up come motore di crescita.

Le high-growth firms, rispetto alle altre imprese italiane, hanno una quota più alta di brevetti nelle catene del valore strategiche per le politiche industriali europee e di occupati che sono laureati in materie Stem. La loro distribuzione geografica mostra aree di potenzialità da sviluppare in determinate regioni o province, assecondando specializzazioni diffuse o nicchie produttive locali. Il dato generale vede al Nord una

quota prevalente, ma tutto si ribalta a favore del Sud se si escludono dal calcolo le microimprese.

In valori assoluti, le prime tre province sono Milano con 2.936 imprese ad alta crescita (9,7% del totale italiano), Roma con 2.236 (7,4%) e Napoli con 1.510 (5%). Tra le prime 10 in graduatoria c'è solo un'altra città del Mezzogiorno, cioè Bari con 708 imprese (2,3% del totale). Mentre, in rapporto al numero complessivo delle imprese registrate nella provincia, le prime dieci sono Arezzo, Reggio Emilia, Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano, Pesaro e Urbino, Teramo, Pordenone, Modena. Per ogni provincia, lo studio distingue poi i tre settori di attività (sulla base di codici Ateco) con la più alta concentrazione di high-growth firms, con l'intento di offrire spunti per politiche industriali più selettive e mirate, anche in chiave territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA